

EDUCARE OGGI
SEZIONE GIOVANI/3

A CURA DI
LUISA
Alfarano

TONY
Drazza

MICHELE
Tridente

Adolescenti h24

Identità, spiritualità,
social media, sessualità

CONTRIBUTI DI:
Gilberto Borghi
Claudia D'Antoni
Pina Del Core
Martino Nardelli

Il volume è stato ideato dai Consiglieri nazionali
e dall'equipe nazionale del Settore giovani di Azione cattolica

Segreteria redazionale: Erminia Foti

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”,
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del magistero della Chiesa
© Libreria Editrice Vaticana

Grafica: Redazione Ave-Faa

ISBN 978-88-3271-201-8

Introduzione

Educare: un'inclinazione del cuore¹

LUISA ALFARANO, TONY DRAZZA, MICHELE TRIDENTE

Una sana inquietudine

Da qualche tempo si è affermato il concetto di *lifelong learning*: un'idea dalla portata rivoluzionaria, almeno alcuni decenni fa, quando ancora si pensava che la formazione della persona cessasse con l'ottenimento del posto di lavoro. *Lifelong learning* viene tradotto in italiano con il sintagma "educazione permanente", ossia l'idea, ormai sempre più condivisa, che il bagaglio di conoscenze, competenze e abilità non può esaurirsi finiti gli studi, ma deve proseguire per vari motivi. Il primo tra questi è che, sfortunatamente o no, quello che abbiamo imparato per via teorica è solo il trampo-

¹ Cfr. *Christus vivit* (d'ora in poi *Cv*), 294. Sebbene un'inclinazione del cuore si riferisca in quel caso alla persona che viene accompagnata, e non a chi ha il compito di accompagnare, ci sembrava una frase che esprimesse davvero il senso di questa vocazione bella e impegnativa.

lino di lancio per avviare un qualsiasi tipo di lavoro o attività: ce ne accorgiamo tutti, a volte con una nota di delusione, quando iniziamo a lavorare e diventiamo a poco a poco consapevoli di quanto ancora ci sia da apprendere non solo in termini strettamente conoscitivi, ma anche a causa del contatto con la complessità del reale. Il secondo motivo, quasi a rimarcare il concetto precedentemente espresso, è che tutto quello che abbiamo imparato probabilmente deve essere riletto alla luce dei mutamenti sociali, tecnologici, relazionali avvenuti tra il periodo in cui ci siamo formati e quello in cui operiamo. Si potrebbe dire che viviamo, più che in altri periodi storici, una obsolescenza inevitabile del nostro sapere, che ci obbliga ad “alzarci e andare in fretta”, per non smarrire per strada chi ci viene quotidianamente affidato. *Fretta*, in questo senso, acquista un significato positivo: non solo richiama Maria, figura decisiva nell’educazione di Gesù e modello di vita dedicata al servizio, ma ci spinge anche ad avere quella sana inquietudine che apre i nostri orizzonti, ci permette di essere audaci – nella nostra vita come anche nelle proposte educative – e ci spinge a sentirci responsabili di una missione. E se, da un lato, un’inquietudine che si trasforma in ansia porta solo all’immobilismo, dall’altro, un cuore che non sente l’urgenza della ricerca è un cuore invecchiato, chiuso, incapace di testimonianza: «La vera pace interiore convive con questa insoddisfazione profonda», ci ricorda papa Francesco².

² Cv 74.

La riflessione sulla formazione continua, dunque, travalica i confini stretti del mondo del lavoro, per porsi a noi, responsabili associativi a vari livelli. Siamo chiamati a formarci, e a farlo bene; già questo richiede uno sforzo non indifferente, ma sicuramente utile e prezioso. Tuttavia, non è abbastanza. A complicare il tutto, infatti, anzi, a renderlo – in un’accezione maggiormente positiva – *complesso*, non possiamo dimenticare che la formazione è sempre rivolta non solo verso di noi ma anche all’esterno, e ciò implica un apprendimento continuo del mistero che è il nostro prossimo. Non possiamo, infatti, sperare che gli altri si adeguino ai nostri modi di pensare il mondo, perché il compito educativo richiede sempre uno sbilanciamento verso l’altro. In altre parole, è necessario imparare «sempre a toglierci i sandali davanti alla terra sacra dell’altro»³.

Educare, dunque, significa anche e primariamente “essere in relazione”. Un sapere inerte, infatti, slegato dalla relazione, non è mai efficace, anzi rischia di portarci a un isolamento, a costruire una torre d’avorio dalla quale guardare il mondo, spesso giudicandolo; noi invece siamo chiamati, usando una metafora che esprime bene ciò che vogliamo dire, a *impastarci* con la vita delle persone. Nel mondo dell’educazione questo continuo rimando alla realtà viva è chiamato “dimensione esperienziale”, e fortunatamente l’Azione cattolica ci è arrivata già molti anni fa, comprenden-

³ *Evangelii gaudium* (d’ora in poi *Eg*), 169.

do, sull'esempio di Gesù, grande narratore di storie – le parabole – che gli consentivano di dare immagini vive al suo messaggio d'amore e di salvezza, che solo incontrando la realtà della gente è possibile trovare un orizzonte comune. Questo è quello che giorno dopo giorno migliaia di educatori e responsabili fanno nelle loro parrocchie e nelle loro diocesi, scommettendo sulla loro formazione, aggiornandosi costantemente per svecchiare dinamiche di gruppo ormai inadatte ai tempi che corrono, facendo della dimensione esperienziale il cardine attorno a cui far ruotare l'esperienza associativa e imparando, giorno dopo giorno, a voler bene e a custodire le persone con cui sono chiamate a percorrere un pezzetto di strada.

«Egli è la sorgente della migliore gioventù»⁴

Se siamo d'accordo con l'idea che la «vera giovinezza consiste nell'avere un cuore capace di amare»⁵, allora ogni educatore deve riscoprire la sua giovinezza, che non è uno stato anagrafico, ma è la capacità di rendere nuove le cose: la propria vita, le proprie ferite, i propri limiti e i propri successi. Questo è possibile solo andando alla sorgente, che è Gesù. È una verità che non possiamo mettere a tacere. Ecco perché un buon educatore è una persona che coltiva la sua vita di fede con costanza e serietà; possiamo leggere tutti i libri sull'educazione e la formazione esistenti, ma

⁴ Cv 133.

⁵ Cv 13.

senza una relazione con Gesù rischiamo di sembrare poco credibili. Questo non significa non avere alti e bassi nella propria vita di fede, che ci sono sempre e per ciascuno di noi, ma vuol dire semplicemente che non possiamo essere testimoni di un messaggio se noi per primi non ci sentiamo da esso trasformati. Per questo motivo tutto quello che leggeremo in queste pagine potrà acquistare vita solo nella consapevolezza che è Cristo che cambia noi e i nostri giovanissimi, e che la conoscenza, le letture, le dinamiche per gestire un'attività sono solo elementi che ci permettono di rendere un po' più semplice l'entrare in relazione con Lui. Tutto quello che facciamo, lo facciamo in virtù del fatto che «Egli vive!».

Come dice il Papa, è una verità che è necessario ricordare spesso,

perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede (*1Cor 15,17*)»⁶.

⁶ Cv 124.

Il compito a cui siamo chiamati non è né semplice né immediato. Oggi si fa molta più fatica a intercettare le persone – non solo i giovani – per via del progressivo distacco dalla dimensione religiosa, che ormai non appartiene più al sentire comune. Questo pone la sfida educativa a livelli che prima erano impensabili, poiché prima ancora di parlare di Dio dobbiamo capire se la persona a cui è destinata la nostra azione educativa parla il nostro stesso linguaggio. E spesso la risposta è negativa. Ormai in moltissimi rifiutano la visione cristiana, o addirittura non la conoscono affatto (ad esempio perché i genitori decidono di non educare alla fede cristiana i propri figli), per cui capita di dover iniziare anche da zero, senza un patto educativo condiviso. Ribaltando provocatoriamente le affermazioni di Bauman sulla dimensione “liquida” della nostra società, fatta di velocità e precarietà, si potrebbe parlare di una *modernità arida*, che viene contrassegnata non da una sovrabbondanza, quanto da un’assenza⁷, l’assenza di un Dio nemmeno ricercato, un’assenza di cui quasi non si percepisce la mancanza. A volte sta a noi riattivare quella nostalgia di Dio che sembra ben nascosta, altre volte basta intercettare la loro dimensione spirituale, forse vissuta in modo differente dal nostro, ma comunque presente⁸.

⁷ Cfr. G. MILAN, M. CESTARO, *Adolescenti, spiritualità, religiosità. Quale educazione?*, in «Studium Educationis», 17 (2016), 3, p. 45.

⁸ «Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell’individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta

Cogliere sensibilità nuove, porsi domande inedite⁹

Fatte tali premesse, questo libro può essere uno strumento prezioso per l'obiettivo che ogni educatore si pone: amare un po' di più e un po' meglio i suoi giovanissimi. E proprio per rinsaldare e rinforzare questo amore è nata l'esigenza di conoscere meglio il mondo degli adolescenti, consapevoli del fatto che per accompagnare dobbiamo prima di tutto conoscere e provare a capire il loro mondo, per farci sempre più prossimi alla vita dei nostri giovanissimi e giovani, proponendo dei contenuti che possano essere per loro significativi. Questa esigenza e urgenza del Settore giovani ha coinvolto le commissioni che a livello nazionale si occupano di elaborare percorsi e strumenti per la cura della vita associativa dei nostri soci, come la commissione impegnata a redigere la guida per i gruppi giovanissimi, la redazione di «Graffiti», e anche il Movimento studenti di Azione cattolica che, da una parte, permette agli studenti di sentirsi pienamente protagonisti all'interno delle loro scuole e, dall'altra, consente all'associazione di avere respiro anche all'esterno della parrocchia e della diocesi, vivendo pienamente il tempo scolastico come occasione di relazioni significative e di testimonianza del proprio vissuto. Per raggiungere l'obiettivo

(cfr. *Is* 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani» (*Cv* 67).

⁹ Cfr. *Cv* 65.

di alta formazione che ci eravamo preposti, ci siamo affidati a esperti che hanno messo a servizio i loro studi, le loro competenze e la loro professionalità per aiutarci a comprendere il tempo in cui viviamo, rileggendo sotto una luce diversa alcune tematiche importanti per la vita dei giovanissimi. Le riflessioni che abbiamo raccolto durante questi quattro incontri di studio e confronto, svolti tra il 2019 e il 2020, sono state molto ricche e utili al lavoro del Settore giovani nazionale, e proprio per la rilevanza di tale ricchezza abbiamo deciso di condividere con tutti i responsabili e gli educatori d'Italia questi preziosi testi: così è nato *Adolescenti h24*, un testo che offre alcuni approfondimenti, spunti e conoscenze per preparare percorsi che attivino processi¹⁰.

Con queste pagine vogliamo darci la possibilità di prepararci ad affrontare il complesso ruolo dell'educatore, chiamato a stare accanto ad altre persone con estremo rispetto, ma anche attenta conoscenza. Conoscere ci permetterà di capire di che cosa ha bisogno quel giovanissimo in quel determinato momento della sua vita, e anche provare a comprendere cosa egli stia provando. Siamo consapevoli del fatto che non è un testo esaustivo e che ha un preciso termine, in quanto tutto ciò che ci circonda cambia con estrema velocità e ciò ci deve spingere a mettere sempre in discussione le nostre conoscenze e le nostre sicurezze.

Inoltre, queste pagine possono essere utili per ripensare, stravolgere, rifinire le proposte che voi educa-

¹⁰ Cfr. *Eg 223*.

tori farete ai giovanissimi, oppure per avere conferme di percorsi già avviati: in ogni caso, speriamo che da queste pagine nasca una nuova consapevolezza dietro a ogni vostra scelta educativa, sia dentro sia fuori dalla saletta parrocchiale in cui fate riunione con i ragazzi.

Potrebbe sembrare superfluo, soprattutto per chi ha molta dimestichezza con i giovani (per lavoro o per i molti anni di servizio associativo), dedicarsi del tempo per la lettura e per approfondire nuove dinamiche sociali e culturali, ma sappiamo benissimo che il mondo viaggia a una velocità maggiore di quella delle nostre strutture mentali e delle nostre sicurezze, spesso rallentate da schemi e pregiudizi: proprio per questo, oggi più che mai, il rapporto tra generazioni differenti rischia di disorientarci. Vivere la relazione con gli adolescenti diventa una vera e propria sfida per noi responsabili associativi. In quest'ottica potrebbe essere utile fermarsi e dedicare del tempo alla conoscenza del mondo in cui sono immersi i giovanissimi: un mondo probabilmente molto diverso da quello in cui eravamo noi gli adolescenti, un mondo in cui alcuni processi esterni – sociali, economici e culturali – hanno condizionato la vita interiore dei nostri ragazzi. Tuttavia, non possiamo incasellare un'intera generazione in schemi precostituiti, e proprio per questa ragione *Adolescenti h24* può essere solo un compagno capace di darci qualche spunto di riflessione o di avviare qualche percorso, le cui forme e modalità saranno però frutto della creatività di ciascuno e adatte alla

propria realtà parrocchiale e diocesana. Ciò a maggior ragione in un contesto come il nostro, in cui in pochissimi decenni, se non addirittura anni, si possono notare forti differenze tra le varie generazioni per stile di vita e approccio alla modernità.

Se era molto evidente il divario tra gli adulti di oggi nati negli anni Cinquanta e Sessanta e i loro figli, più sottile è la differenza tra i cosiddetti Millennials (giovani nati tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta) e la generazione Z (che comprende i nati tra la fine del Novecento e il nuovo millennio), ma questo non significa che non ci siano discrepanze che, in un approccio educativo, devono essere tenute in conto. Se, ad esempio, poche sono le differenze nell'uso dei social, dal punto di vista dell'identità di genere la generazione Z mostra di essere la più fluida mai esistita. Per fare un esempio, non è più scontato, per un adolescente che voglia fare una riflessione sul proprio futuro, rispondere alle domande: che famiglia voglio? Con *chi*? Questo *chi* assumerà per lui significati molto più vari rispetto a un giovane, perché potrebbe portare a molteplici risposte: per esempio, ci si potrebbe voler interrogare sul proprio genere di preferenza, sul proprio orientamento sessuale, sulla decisione di non voler scegliere in base al sesso biologico, o perfino sul desiderio di non desiderare un rapporto biunivoco, chiuso e orientato al matrimonio.

Dobbiamo, perciò, indagare a fondo le esigenze di questa generazione, perché esse sono profonda-

mente nuove e ci scuotono nelle nostre convinzioni. Dobbiamo, come già preannunciato nel titolo di questo paragrafo, essere capaci di *cogliere sensibilità nuove* e di *porci domande inedite*¹¹. Andando in questa direzione, il tema dell'identità di genere, che si intreccia con la costruzione della propria identità più in generale, interroga oggi più che mai i nostri ragazzi, e come educatori siamo chiamati a trattarlo con delicatezza e accoglienza, perché quello che a noi può sembrare scontato non lo è affatto per gli adolescenti che accompagniamo, che hanno più chiara di noi la divisione tra sesso, genere e orientamento sessuale. Questo solo per avere la consapevolezza che non sempre l'adolescenza vive le stesse problematiche: un adolescente di ieri e uno di oggi possono percepire il mondo e percepirsi in quel mondo in modi completamente differenti. E che dire delle tematiche ambientali, del rapporto con la politica, del ruolo della famiglia e delle istituzioni? Sono tutti elementi con i quali dobbiamo fare i conti per strutturare attività che davvero possano interessarli e catturarli toccando le corde giuste.

Non potendo esaminare molteplici questioni con la dovuta profondità, abbiamo chiesto agli esperti di intervenire su alcuni temi caldi: il testo *Adolescenti h24* offre uno spaccato attuale degli adolescenti, nello specifico indagando i processi che intervengono nella costruzione della loro identità, il loro rapporto con la vita spirituale, con la sessualità e, infine, con i social;

¹¹ Cfr. *Cv* 65.

è un inizio, un primo passo per poter entrare in punta di piedi nella vita degli adolescenti, consapevoli del fatto che sicuramente ogni giovanissimo del gruppo vivrà in un modo assolutamente personale le bellezze e le difficoltà della propria vita.

Chiaramente, prima di ogni proposta di lettura su un tema specifico, è necessario capire in che modo gli adolescenti della generazione Z provano a definirsi, quali sono i fattori in gioco che determinano il loro processo di costruzione dell'identità e secondo quali tappe si verifica questo percorso. A questo proposito è intervenuta suor Pina Del Core, docente stabile della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", che nel suo intervento ha approfondito alcuni aspetti cruciali della formazione dell'individuo che in questo periodo storico possono risultare più problematici di altri. Un esempio è la sempre maggiore mobilità degli individui, ma anche la forte esposizione a plurimi modelli sociali dovuta all'uso dei social, che ci permettono di essere a contatto costantemente con persone che vivono in paesi differenti dal nostro: questi fattori incidono fortemente sul sentimento di appartenenza a una comunità, elemento essenziale per la definizione del sé. Particolare rilievo assumono anche, come già accennato, l'uso dei media e la percezione delle istituzioni: entrambi questi elementi sembrano differenziare il comportamento della generazione Z rispetto alle precedenti.

Sono tanti i fattori in gioco che incidono sulla costruzione dell'identità di ogni ragazzo: per questo,

altrettante devono essere le attenzioni da tenere in conto per essere presenti concretamente nella vita di ciascuno di loro. Ma se per gli educatori il fulcro deve essere quello della vita spirituale, lo stesso deve valere per i nostri giovanissimi, sicuramente rispettando i loro tempi e i loro spazi, ma incoraggiando anche una crescita spirituale, un rapporto con Gesù che sia il più autentico possibile. Crollato il ruolo delle istituzioni, tra le quali sicuramente la Chiesa, vista spesso come lontana dalle reali esigenze delle persone e dal sentire comune, come possiamo noi proporre in modo vivificato la nostra esperienza concreta? Non è facile rispondere, anche perché ognuno porta nel cuore la sua personale dimensione spirituale, ma è bene anche qui notare come alcuni cambiamenti sociali e mentali che hanno coinvolto i nostri ragazzi abbiano modificato anche il loro approccio alla vita spirituale. Una prima riflessione, fortunatamente rincuorante, ci viene proposta da papa Francesco: infatti, «se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace»¹². Forse bisogna ricominciare da qui, dall'essenziale.

Nel secondo contributo, offerto dal professor Gilberto Borghi, insegnante di religione, formatore e pedagogista clinico, si approfondiscono alcuni aspetti della vita spirituale dei giovanissimi di oggi, partendo proprio dalle loro storie, da incroci con la vita vera di

¹² *Cv* 39.

ragazzi che, in tanti anni di insegnamento, il docente ha incontrato tra i banchi di scuola. Il racconto di ferite ma anche di esperienze positive ci permette di leggere una realtà nuova, nella quale gli adolescenti sentono fortemente il bisogno di una dimensione spirituale, incarnata però in modi differenti da quelli a cui siamo abituati, senza mediazioni, con esperienze che vadano al cuore, che non necessitino di passaggi strutturati e razionali, ma mettano di fronte alla verità che ognuno ha dentro di sé. Riprendendo un articolo che indagava proprio il rapporto degli adolescenti con la dimensione spirituale, una «prima considerazione sembra emergere con una certa evidenza: nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza la religione comincia a distinguersi dalla spiritualità»¹³, e questo comporta un progressivo abbandono della dimensione comunitaria e della partecipazione alla Santa Messa. Ma non è un segnale del tutto negativo: i ragazzi, infatti, dimostrano di avere a cuore la propria spiritualità. Forse è proprio questa la strada da percorrere: comprendere che cosa è per loro la spiritualità e proporre esperienze che rendano manifesto questo desiderio. Solo così, più avanti, sempre in modo discreto e mai obbligante, sarà possibile iniziare un percorso che li avvicini anche alla dimensione ecclesiale. Potrebbe sembrare un passaggio inutile, se

¹³ G. MILAN, M. CESTARO, *Educare gli adolescenti alla spiritualità e alla religiosità*, in «Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone», (2016), 5, p. 20.

consideriamo i ragazzi che già frequentano le nostre parrocchie; tuttavia, come educatori, siamo chiamati ad accorgerci anche di coloro che, per tanti motivi, stanno al di fuori dei nostri circuiti, e offrire anche a loro l'opportunità di sentirsi custoditi, amati, cercati.

Se, come educatori, siamo molto attenti a curare la vita spirituale dei nostri ragazzi, può essere più faticoso dedicarsi spazi e tempi adatti per riflettere sul rapporto che hanno con la sessualità. È chiaro che, nella costruzione dell'identità personale, un ruolo essenziale è giocato dal modo di vivere la sessualità (intesa nel suo significato più ampio, più profondo e più complesso), e dal complesso sistema che orienta i propri comportamenti ma soprattutto la propria percezione di sé nella relazione con l'alterità, di qualsiasi tipo. Di questo si è occupato Martino Nardelli, psicologo e psicoterapeuta, che ci accompagna nel mondo delle relazioni degli adolescenti, per poi dirci quanto è importante dialogare con loro di affettività e sessualità. Ciascun educatore, infatti, deve sentire la responsabilità di instaurare questo tipo di dialogo con i suoi giovanissimi, che non significa fare l'elenco di quello che è permesso e quello che non lo è – come scrive appunto Martino Nardelli – ma essere in grado di aprire un confronto costruttivo che possa favorire fin da subito l'ascolto, andando in profondità, suscitando domande, e insieme provare a dare risposte per vivere in modo rispettoso e sereno le relazioni che ciascun adolescente instaura con un'altra persona.

Ci sono, però, anche altre tematiche che vanno valutate per il nostro approccio educativo: le modalità di comunicazione, *in primis*, in quanto profondamente differenti dalle nostre, ma non necessariamente peggiori. Claudia D'Antoni, assistente alla didattica della Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ultimo contributo che vi offriamo ha analizzato l'uso dei social nella fascia degli adolescenti, e ne è emerso un quadro interessante: da una parte, è vero che i teenagers sono i più iperconnessi di sempre, non distinguendo la vita online da quella offline; dall'altra, sono più consapevoli del loro uso dei social (anche più dei Millennials), condividendo solo momenti specifici della loro quotidianità e non facendosi intimorire troppo dai feedback sui post. Sembrerebbe che le piattaforme utilizzate siano un veicolo come un altro per la messaggistica privata e di gruppo, un po' come le obsolete telefonate agli amici di qualche decennio fa. Come l'educatore deve porsi di fronte a questi cambiamenti? Sicuramente una parola significativa è *abitare*: essere consapevoli, ad esempio, della migrazione generazionale da Facebook a Instagram può essere utile nel momento in cui vogliamo essere presenti nella vita virtuale dei nostri ragazzi, proponendo contenuti che possano essere non solo visti da loro, ma anche apprezzati, oppure semplicemente per dimostrare che come educatori ci siamo, e che possiamo parlare il loro stesso linguaggio. Per essere cre-

dibili, infatti, non è necessario saper *fare* molto, ma semplicemente sapersi mettere in ascolto, con umiltà, riconoscendo che quello che i nostri ragazzi hanno da dire può aiutare noi per primi a fare luce sul Vangelo, riscoprendone lati nascosti¹⁴.

In conclusione, tre attenzioni

Nelle pagine precedenti ci sono stati frequenti rimandi all'esortazione apostolica *Christus vivit*, che non poteva non accompagnare la stesura di questo libro, in particolare perché delinea in modo preciso e puntuale alcuni aspetti essenziali della vita dei giovani e dei giovanissimi. Oltre a essere particolarmente ricca di spunti, propone anche alcune «sensibilità o attenzioni»¹⁵ per chi è chiamato ad accompagnare i giovani nel loro percorso di discernimento vocazionale: vogliamo condividerle con voi¹⁶ prima di lasciarvi alla lettura dei contributi, perché ci sembrano le basi su cui ogni educatore deve costruire la proposta associativa.

La prima è l'attenzione alla persona: questo significa dedicare tempo all'altro, senza offendersi o scandalizzarsi per quello che ci viene confidato, consapevoli che l'altro è importante non perché sceglie di seguire la stessa strada che percorriamo noi, ma perché ha valore in sé, a prescindere dalle sue scelte di vita o dalle sue idee. Questa idea della *persona al centro* è nel

¹⁴ Cfr. *Cv* 41.

¹⁵ *Cv* 291

¹⁶ Per la lettura integrale: *Cv* 291-294.

DNA della nostra associazione, ed è proprio in virtù di questa consapevolezza che sappiamo che ogni esistenza ha i suoi modi, tempi e spazi, che devono essere coltivati con cura e senza fretta.

La seconda attenzione proposta da papa Francesco consiste nel discernere, aiutando chi incontriamo ogni giorno con «il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti»¹⁷.

Infine, la terza sensibilità riguarda la necessità di spingerci a capire l'altro nel suo “muoversi in avanti”, nel suo progettarsi e progettare. In questo senso dobbiamo essere capaci di non incoraggiare interessi superficiali, ma il progetto di Dio sulla loro vita, la loro vera e ultima *inclinazione del cuore*, quella che davvero libera e dà pace.

Speriamo che queste pagine possano aiutarvi a vivere appieno la vostra vocazione educativa.

Buona lettura.

¹⁷ Cv 293.